

**FOCUS**

# Variante inglese in oltre la metà dei casi “E’ ovunque, non ci sono più aree circoscritte”

**S**econdo i dati dell'Iss, al 18 febbraio, la variante inglese è diffusa, in Italia al 54%, quella brasiliana al 4,3%, la sudaficana allo 0,4%. "Con la situazione epidemiologica in rapida evoluzione - commenta **Renata Gili**, responsabile ricerca sui servizi sanitari della Fondazione **Gimbe** - la diffusione attuale è sicuramente maggiore ed è pertanto fondamentale essere realmente tempestivi nell'istituzione delle zone rosse a livello comunale e provinciale". Nella settimana 24 febbraio-2 marzo, nell'87,6% delle province si registra un incremento percentuale dei nuovi casi rispetto alla settimana precedente, con valori che superano il 20% in ben 65 province. Per fortuna arrivano notizie incoraggianti dai nuovi studi, compresi quelli eseguiti dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata che ha accertato che i vaccini risultano essere ancora efficaci, anche contro la nuova variante del virus. Peccato però che la campagna vaccinale stenti a decollare, "non solo per i noti ritardi di produzione e consegna delle dosi, ma anche per difficoltà organizzative di molte Regioni che lasciano 'in fresco' dosi di vaccino che potrebbero evitare ricoveri e salvare vite, soprattutto tra le persone più a rischio di Covid-19", afferma ancora il rapporto del **Gimbe**.

"La tendenza è una rapida crescita della variante inglese, ormai abbiamo superato la soglia del 50%", è quanto riferito a *l'Attacco* da **Antonio Parisi**, direttore sanitario vicario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata, nonché responsabile del laboratorio di genetica.

"Questa diffusione ormai riguarda tutto il territorio regionale, non c'è più una localizzazione confinata a particolari comuni o a determi-

nate zone - ha aggiunto Parisi -. Non solo, è una tendenza che si riscontra anche nelle altre regioni. Come ci si poteva aspettare, una volta arrivata una variante contagiosa tende a sostituire quelle che erano più diffuse nei periodi precedenti. Ma nell'ultima rilevazione in realtà la variante spagnola ha mostrato avere ancora una sua importanza: su 59 casi, 28 erano virus nella variante spagnola, confermando che è ancora molto presente nel nostro territorio. Per quanto riguarda l'incidenza in base all'età, ci sono segnalazioni discordanti. Nel nostro caso, la presenza di persone più giovani colpite non era così vistosa rispetto ai dati in nostro possesso oggi, ma va detto anche che già il virus cinese era in grado di contagiare i bambini. Alcuni studi d'altro canto pare stiano registrando un abbassamento delle fasce di età colpite dalla nuova variante".

Sicuramente il fatto che una variante diventi così frequente nel territorio è implicitamente conferma che ha una capacità di contagio superiore alle altre, "ma non si può affermare di quanto, si sente dire che è il 30% più contagiosa, il 40% o addirittura il 60% però è difficile avere certezze, i dati non si basano su un parametro rigoroso e fisso. Sicuramente il fatto che una variante diventi così presente sul territorio fa desumere che abbia capacità



Peso: 43%

migliori di contagiare rispetto alle altre varianti che circolano”, ha precisato il dirigente. Ormai però tutti associano l'inizio della terza ondata all'imperversare della variante inglese. “E' vero che l'arrivo di una nuova variante può determinare l'aumento dei casi, d'altra parte bisogna riconoscere che i comportamenti dei cittadini non sono così rigorosi e indipendentemente dalla variante che circola ci sono situazioni in cui registriamo assembramenti i quali agevolano la diffusione del virus, a prescindere dal tipo di variante. Comportamenti incauti, soprattutto in presenza di varianti altamente contagiose, fanno il gioco del virus”.

La diffusione del Covid inglese probabilmente non è cominciata ora. “Si è tentato in qualche modo di impedire l'ingresso della nuova variante; nel Regno Unito il virus circolava già dall'autunno scorso, se ne sono accorti e hanno lanciato l'allarme, evidentemente il tentativo di bloccare la diffusione non ha sortito gli effetti sperati. Del resto è praticamente quello che è successo con la spagnola quest'estate, quella variante ha di fatto sostituito completamente le altre ed è ancora molto presente”.

Nel frattempo l'Izspb non si limita ad intercettare solo i casi di variante inglese. “L'istituto cerca ogni tipo di variante che può assumere

il virus, ci può essere utile capire se nel tempo si svilupperanno nuove varianti, per cui non c'è un'attenzione particolare per esempio su quella brasiliana o sudafricana (di cui non si sono trovati casi in Puglia, ndr), la nostra ricerca non è mirata ma cerchiamo di tracciare una sorta di mappa genomica a 360 gradi. Solo così possiamo capire se c'è qualcosa che cambia, abbiamo già rilevato altre varianti che però hanno una presenza occasionale e quindi non riteniamo che al momento abbiano importanza dal punto di vista epidemiologico. Il nostro istituto fa parte di una rete di istituti zooprofilattici e seguiamo l'indicazione del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie secondo cui è necessario non solo sorvegliare e cercare di sequenziare i genomi ma anche condividere con la comunità i dati perché solo in questa maniera saremo in grado di percepire in tempi rapidi eventuali varianti e darne notizia a tutti”, ha concluso Parisi.



In alto, Antonio Parisi; in basso la sede dell'Izspb



Peso:43%